REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Documento della segreteria del PCI

La DC pone una pregiudiziale inaccettabile

Posizione arretrata rispetto all'accordo sottoscritto

ANCONA — Riunione ieri mattina della Segreteria regionale del PCI: si è preso in esame il documento del Comitato regionale dc e in particolare l'evolversi della situazione politica in questo periodo di discussione, in vista della scadenza politica del 28 febbraio per la Regione Marche. Al termine della riunione è stato diffuso un documento di cui riportiamo integralmente il testo.

« Il ycomunicato del Comitato regionale della DC introduce nella situazione politica marchigiana alcune novità negative e preoccupanti ed accentua le divaricazioni tra le forze politiche della maggioranza ».

« In sostanza la DC dichiara di non essere disponibile a costituire una giunta con tutti gli altri partiti democratici. Era la posizione che aveva a settembre. Il periodo di transizione non è servito alla DC a maturare una posizione di responsabilità, anzi occorre constatare un arretramento sconcertante rispetto a quanto sottoscritto nell'accordo programmatico ».

« In quel momento infatti — prosegue il comunicato — la Democrazia cristiana non escludeva la possibilità di costituire un governo regionale con "l'apporto di tutte le forze della maggioranza", oggi sostiene che questa eventualità non poteva e non può essere nemmeno presa in considerazione e che non c'è nulla da verificare ».

« Il Comitato regionale della DC dunque non definisce le proprie posizioni politiche sulla base delle esigenze e dei problemi reali e difficili della regione, ma sulla base di una pregiudiziale di carattere politico generale. Non solo, ma ancora alla fine di gennaio decide di rinviare ad una ulteriore riunione la formazione di "una delegazione per approfondire i contatti con le altre forze politiche dell'intesa". Evidentemente la DC è più preoccupata dei suoi equilibri interni che della scadenza a suo tempo sottoscritta ».

« Ciò non è più tollerabile! — afferma la nota del PCI — I comunisti hanno più volte dichiarato che per la gravità dei problemi economici che travagliano la nostra regione, per fronteggiare la crisi sociale che investe anche le Marche, fosse e sia necessaria la collaborazione, l'impegno unitario delle forze democratiche della Regione e che, pertnto, occorreva ed occorre la loro partecipazione alla giunta, riconoscendo la loro pari dignità rispetto agli altri partiti ».

« Con il suo comunicato il Comitato regionale della DC non coglie questa esigenza, largamente presente anche al suo interno, tra i lavoratori e le masse che ad essa guardano, ripropone invece una assurda pregiudiziale ».

« Questa decisione è grave, provoca la rottura dell'intesa ed esprime scelte che in questi ultimi mesi la DC sta compiendo nella realtà marchigiana e che si muovono in modo contrastante rispetto a quel leale solidale impegno unitario. Come si può continuare a parlare di intesa, quando si pongono pregiudiziali e si ostacola la puntuale attuazione del programma? ».

« In realtà — rilevano i comunisti — la DC sta rompendo la politica di intesa, opponendosi ad uno sviluppo dei rapporti tra i partiti che consenta la costituzione di una giunta unitaria. Se questa posizione della DC permanesse, cosa si dovrebbe continuare dopo il 28 febbraio? Una politica di intesa « proclamata » ma smentita nei fatti e nei comportamenti? ».

« E' chiaro che, a quel punto, come già dichiarato, Il PCI si adopererebbe per la costituzione di una giunta, assieme al PSI ed alle altre forze democratiche ».

Ad Ancona sciopero ieri degli operai del cantiere navale

ANCONA — Sciopero di due ore ieri mattina degli operai del cantiere navale: si è svolta un'assemblea all'interno dello stabilimento. Al termine gli operai hanno votato un documento in cui si esprime preoccupazione per i ritardi dei lavori di ammodernamento e di ampliamento dell'arsenale dorico. Sono completamente bloccati infatti i lavori di interramento ed anche il nuovo cantiere, dopo una spesa di 27 miliardi, rischia di rimanere solo un progetto. « Bisogna modificare — dice il documento — l'attuale politica della FIL cantieri che privilegia nei fatti alcune aree geografiche mentre penalizza zone come la nostra, dove sta attuando una politica di ridimensionamento con continue diminuzioni di organico».

Una dichiarazione del segretario Simonazzi

PSI: «Giunta di intesa con chi sarà disponibile»

I socialisti auspicano che la DC riveda le sue posizioni oppure consenta la formazione di un governo unitario

ANCONA — Ieri si è svolto un altro incontro della maggioranza. Le posizioni sono più chiare, ma la situazione è sempre complicata. La presa di posizione del comitato regionale dc ha suscitato infatti più di una reazione preoccupata. La perentorietà con cui si esclude la possibilità di un governo unitario — soltanto quattro mesi fa ipotizzato nella mozione dell'attuale governo regionale — sembra non lasciare spazio al confronto.

« La decisione della DC — dice una nota del segretario socialista Simonazzi — di non partecipare ad un governo che veda la presenza anche del PCI vanifica sostanzialmente l'obiettivo di rafforzamento dell'intesa regionale. Noi ci auguriamo che la posizione della Democrazia cristiana possa essere riveduta, altrimenti sosterremo la costituzione di un governo tra le altre forze politiche dell'intesa con auspicio che la DC non si autoescluda dalla maggioranza ».

Le soluzioni

Il PSI si dice disponibile poi — nel caso di una malaugurata ipotesi di rottura della maggioranza — a costituire un governo tra le forze laiche e di sinistra, purchè esso possa contare su una maggioranza in consiglio regionale. « Non esistono perciò ipotesi di ritorni più o meno camuffati a soluzioni di centro-sinistra, nè ipotesi di continuazione della pur lodevole azione del presente governo, con l'eventuale appoggio di uno solo dei due partiti maggiori. Certo la situazione politica regionale è difficile e complessa.

« Qualcuno sostiene — continua Simonazzi — che i tempi per dare soluzioni definitiev al problema del governo regionale non sono maturi, che occorre altro tempo e che non bisogna aprire una crisi al buio. Se tale esigenza venisse posta da tutte le forze politiche, l'attuale governo potrebbe anche rimanere in carica per un altro breve periodo ». Ma ciò — dice sempre il PSI — a condizione che ci sia un accordo unanime fondato su un impegno per fare le cose, sia da parte della giunta che da parte del consiglio regionale.

Il direttivo socialista si riunirà lunedì prossimo per esaminare gli sviluppi del dibattito e definire una linea di condotta, alla luce degli ultimi eventi. Simonazzi nella sua dichiarazione conferma che « l'attuale governo regionale, il quale ha dimostrato un efficace e coerente impegno nell'attuazione del programma concordato, esaurisce il proprio mandato alla fine di febbraio ». Da parte del PSI, è stato dato un contributo notevole per la soluzione dei problemi più urgenti che aveva di fronte la Regione, contributo a cui non sempre ha corrisposto un analogo ed adeguato impegno di tutta la maggioranza e in particolare della DC, nelle sedi consiliari ».

Il PSI dice chiaramente che entro la data prevista dalla mozione su cui si è formata l'attuale giunta, — occorre giungere ad una soluzione più adeguata alle esigenze della Regione nel senso di vedere coinvolte nella responsabilità di governo altre forze politiche, in particolare le maggiori, condizione essenziale per un più coerente, efficace ed efficiente funzionamento della maggioranza e delle istituzioni regionali».

Le affermazioni del segretario socialista sono inequivoche: può la DC evitare di tener conto delle idee delle altre forze politiche e in particolare di quella che attualmente dirige la giunta regionale? Nel documento democristiano si dice per la prima volta che il comitato regionale dà mandato al segretario per formare la delegazione che discuterà con gli altri. C'è di che sbalordire. Questo partito ha partecipato finora — si è potuto constatare come — alle riunioni di maggioranza senza aver nominato una propria delegazione ufficiale. Si tratta di disimpegno, di superficialità, o di assoluta mancanza di rispetto verso i suoi interlocutori?

Unire le forze

Di fronte ad un simile atteggiamento della DC è bene dunque unire le forze e il documento diffuso ieri dai socialisti mostra chiaramente di andare in questo senso. Ora anche repubblicani e socialdemocratici debbono pronunciarsi con più precisione

Sempre nella cronaca politica di ieri, una sollecitazione alla giunta da parte del capogruppo comunista Mombello, perchè il consiglio regionale esprima un suo giudizio sul piano triennale del governo. Dice Mombello: « Il peso che i grandi temi dell'aumento degli investimenti e della occupazione, della lotta all'inflazione, della qualificazione della spesa pubblica hanno nel dibattito politico e nella vita economica e sociale della regione, pongono il problema di un esame attento delle proposte che il governo con il piano triennale sta facendo alle forze politiche sindacali e alle assemblee elettive. Poichè il presidente del consiglio ha consegnato alle Regioni il piano triennale, affinchè queste esprimano il proprio parere, pensiamo opportuno che la giunta regionale si faccia promotrice di un apposito dibattito in consiglio ».

Inserto di « Noi donne » dedicato alle battaglie del movimento femminile marchigiano

«Cambiare»: le donne in prima fila nella lotta

In molti casi si è riusciti a cancellare un passato fatto di frustrazione Il rapporto con gli enti locali Il contributo delle coltivatrici per abolire la mezzadria

ANCONA — «Le cose son cambiate rispetto ad un tempo: ma la caratteristica essenziale delle donne marchigiane non si è perduta con le generazioni. L'operosità che distingueva la donna contadina, la sua capacità di incidere con la propria attività nel reddito familiare si è tramandata e trasferita anche in altri settori. E ne risulta, della marchigiana, un'immagine di donna con i piedi per terra, il che non significa priva di fantasia»: è proprio questo il titolo di un'interessante inchiesta dell'ultimo numero di *Noi donne*, «Marche: donne con i piedi per terra».

Il giornale è in edicola da qualche giorno. Contiene una densa carrellata di testimonianze che ha per protagoniste la contadina, l'artigiana, la lavorante a domicilio, le ragazze che hanno dato vita ad organizzazioni cooperative, le operaie, la donna sindaco, la dirigente sindacale.

Ci sono le quattro donne entrate per la prima volta a lavorare in una fabbrica, la Fiat Gherardi di Jesi, dopo le lotte della consulta femminile e di tutto il movimento; le giovani del gruppo Tanzarella, finalmente libere di lottare.

Fra le righe, almeno una quindicina di storie individuali, strettamente legate alla storia della regione.

Davvero il quadro che se ne ricava è quello di un microcosmo (non a tutto tondo ma ricco anche di contraddizioni) operoso e pronto al sacrificio, non solo per far piacere al «vergaro» ma per costruire la propria figura di liberazione. Così le contadine che stanno spezzando a fatica un passato di frustrazioni e che però — non si può dimenticare — sono ancora le protagoniste della lotta contro la mezzadria. Così le lavoranti a domicilio del settore calzaturiero, e in qualche caso hanno avuto il coraggio di mettersi da sole e di tirar su l'azienda.

«Nelle Marche, se manca la donna, si ferma tutto»: dice una delle intervistate. Ed è vero. Sono presenti e decisive in quasi tutti i settori produttivi. Qua e là si legge la traccia dell'antica debolezza; la giovane contadina non sa che esiste il nuovo diritto di famiglia, un'altra parla con rassegnazione dei bocconi amari che ancora sta inghiottendo.

Le donne marchigiane sono forse anche questo, ma non è più questo il connotato principale: governano i comuni, incidono con la loro presenza negli enti locali, dirigono partiti e sindacati, lottano e vincono (pur tra mille problemi, la legge sull'aborto si applica; pur con tante carenze, i servizi sociali non sono più soltanto un'aspirazione).

Appunto le istituzioni, la Regione e il suo capoluogo, il rapporto che le donne e il loro movimento sanno instaurare, la realtà delle consulte femminili: forse su questo piano la ricerca di *Noi donne* mostra qualche lacuna.

Certo, il discorso non aveva la pretesa — lo si afferma con chiarezza — di essere esauriente. Eppure crediamo che una maggiore attenzione per gli eventi politici (per esempio le future elezioni di Ancona) e per la possibilità delle donne di condizionarne sul serio gli esiti avrebbe arricchito, se non migliorato, l'inchiesta.

Resta un valore che non può disconoscersi: quello di aver fatto circolare in un paese a volte avaro di ospitalità, la voce di una regione e delle sue donne così consapevoli.

Discutibile sentenza emessa dai giudici di Ascoli Piceno

Il tribunale dà una mano (insperata) ai dc del viaggio nel «sol levante»

Condannato per diffamazione il segretario della FGSI che in un manifesto aveva criticato la « tournée » pagata dalla multinazionale Yoshida - Una vicenda che incrina i rapporti tra i partiti

ASCOLI PICENO — Il tribunale di Ascoli Piceno ha dunque riconosciuto Enrico Fede, segretario provinciale della Federazione giovanile socialista, colpevole del reato di diffamazione nei confronti di alcuni esponenti democristiani. La sentenza conclude, almeno per il momento, la travagliata e quanto mai polemica vicenda legata all'ormai storico viaggio (che suscitò e suscita ancora molte perplessità ed ilarità) in Giappone, a spese (non sappiamo a quanto ammontino, ma non si tratta certamente di qualche migliaia di lire) della multinazionale Yoshida (chiusure lampo) di un folto gruppo di democristiani locali, tra cui l'allora sindaco Orlini, l'allora presidente del nucleo industriale Scipioni, e lo stesso segretario provinciale dello scudo crociato Paoletti (unico « intruso » il socialdemocratico Loreti, vice sindaco allora, al tempo dell'Intesa ed oggi con il centro-destra).

Il 21 settembre scorso la FGSI di Ascoli fece affiggere sui muri della città un manifesto nel quale si criticava aspramente il viaggio. vi era contenuto pure un interrogativo che, in sostanza, suonava la seguente nota: Gli amministratori hanno forse barattato i posti di lavoro con il viaggio?». In effetti la domanda era più che lecita.

Il manifesto non piacque ai democristiani. Al ritorno dal viaggio dal Sol Levante, senza rifletterci più di un minuto, querelarono la FGSI per diffamazione. Quel gesto dei democristiani indusse nel PSI una risposta altrettanto dura sul piano dei rapporti politici tra i due partiti con la decisione, tuttora non revocata, da parte socialista, di non votare, in nessuna organismo elettivo, nè di primo nè di secondo grado, esponenti democristiani firmatari della querela. Ma altri comportamenti e conseguenze politiche sono derivati da questo fatto. Non per nulla la querela dei democristiani ha rappresentato per i socialisti uno dei motivi, se non addirittura il primo, alla base della rottura dello spirito unitario dell'intesa comunale

La sentenza di condanna della FGSI è dell'altro ieri. Fede, il segretario dei giovani socialisti, al quale il collegio giudicante ha concesso la sospensione della pena per 5 anni e la non menzione nel casellario giudiziario, ha annunciato il ricorso in Appello.

Il processo, anche se da « tre soldi », riveste una importanza politica non indifferente. Una normale polemica politica (quale quella di cui stiamo parlando), anche se dai toni piuttosto accentuati, non doveva essere risolta per via giudiziaria.

Sulla inopportunità del viaggio i giudizi sono unanimi. Lo stesso Pubblico Ministero Mandrelli, che aveva chiesto l'assoluzione del giovane socialista, ha deplorato l'atteggiamento di chi ha accettato l'invito della multinazionale giapponese. Il pubblico amministratore, è il succo del ragionamento del PM, soprattutto in questo momento, deve tutelare da qualsiasi insinuazione, l'immagine delle pubbliche istituzioni. In sostanza, il regalo (di questo si tratta) della Yoshida doveva essere respinto. Gli amministratori in nessun modo avrebbero dovuto far sorgere il sospetto di una convenienza che in qualche modo sarebbe derivata ai giapponesi. Il manifesto, secondo Mandrelli, traduceva queste perplessità

Franco De Felice

Costituito il comitato dei giovani assunti dagli enti locali con la 285

ANCONA — Si è costituito il comitato di coordinamento dei *giovani* assunti dagli Enti locali e dalla Regione, in base alla ex legge 285 e alla 479, attraverso le liste speciali di disoccupazione. All'incontro organizzativo erano presenti i rappresentanti di 14 comuni marchigiani (tra gli altri Ancona, Falconara Marittima, Jesi, Senigallia, Pesaro, Chiaravalle, Monte S. Vito, Fossombrone, Cagli, Macerata, Fabriano e Fano).

Il nuovo organismo è formato da esponenti di ciascuno dei gruppi di giovani facenti parte dei progetti attuati da Comuni delle Marche e nasce con lo scopo principale di seguire e di coordinare tutto quanto riguarda la loro posizione di lavoro. Con particolare riguardo agli enti in cui operano, all'interno dei singoli progetti di cui fanno parte e nei confronti di tutti gli organismi rappresentativi democratici.

« Nel ritenere di dover programmare a breve scadenza — si legge nella nota stilata al termine dell'incontro svoltosi a Falconara Marittima — azioni di lotta per sanare le deficienze emerse in questi ultimi tempi, per ottenere la proroga del contratto (circolare Cipe che prolunga di un altro anno i contratti ministeriali e degli enti locali, n.d.r.) e la trasformazione degli stessi in contratti di formazione lavoro, così come accaduto ai giovani assunti come dipendenti dai ministeri si chiede sin da ora una serie di incontri, chiarimenti ed impegni ».

Per quanto concerne i rapporti esterni il neo comitato sottolinea la propria estraneità ad ogni spinta corporativa. « A questo proposito — si precisa — è stato chiesto un concreto collegamento con la federazione sindacale CGIL-CISL-UIL e con la lega dei disoccupati. Questo tipo di rapporti, vengono infatti giudicati essenziali, sia per una efficace e coordinata azione all'interno degli enti locali, sia per collegare la stessa battaglia nazionale per la sicurezza del posto di lavoro e per una più vasta e puntuale applicazione della « legge giovani ».

Frodi per oltre 6 miliardi

I commercianti aprono la lista degli evasori Iva

I dati resi noti dalla guardia di finanza - « Ritocchi » alle dichiarazioni dei redditi per il '78

Provincia	IVA evasa	Ricavi non dichiarati
Ancona	2.000.000.000	7.300.000.000
Pesaro	1.500.000.000	6.400.000.000
Macerata	1.500.000.000	5.300.000.000
Ascoli	1.000.000.000	5.300.000.000
Totali	6.000.000.000	24.300.000.000 *

MACERATA — Per mancata fatturazione di merce e conseguente evasione dell'IVA, solo nella nostra regione si sono accertate frodi per qualcosa come sei miliardi di lire. Una cifra enorme — soprattutto perché del tutto parziale relativa alle indagini effettuate — divisa più o meno equamente tra le quattro province (è in testa Ancona con due miliardi). Questo e gli altri dati resi noti dalla guardia di finanza nel consueto consuntivo di fine anno hanno un significato inequivocabile e un senso politico (negativo) da non trascurare.

Innanzitutto colpisce che l'evasione dell'IVA accertata sia addirittura aumentata rispetto all'anno precedente in maniera considerevole. Nella sola provincia di Macerata sulla base di circa 400 « verifiche » delle fiamme gialle, si è registrato un rigonfiamento valutabile attorno ai 900 milioni, secondo la tendenza comune agli altri capoluoghi. Come dire che, nonostante le affermazioni di principio, gli impegni formali e la minaccia di sanzioni, l'andazzo non muta e anzi si rafforza nei suoi connotati negativi.

Ma non è tanto deprecabile o preoccupante che gli operatori del commercio o gli imprenditori continuino a frodare lo Stato e a derubare (ché di questo, in sostanza, si tratta) i lavoratori a reddito fisso. Bensì è sconcertante che nonostante l'aumento dei controlli esistono ancora condizioni per un'evasione tanto smaccata e massiccia.

Sono in testa i commercianti: nella sola provincia di Macerata hanno evaso IVA per 440 milioni (e, probabilmente, anche perché il loro numero assoluto è più alto delle categorie prese in considerazione). Seguono a ruota gli imprenditori dell'industria, mentre nella voce « altri » si perdono i liberi professionisti, difficilmente controllabili e quindi facilitati particolarmente nella frode

Rubare evadendo l'IVA è appunto facile, ma anche poco rischioso. Nessuno finisce in carcere in casi del genere, per cui sono previste unicamente sanzioni economiche pari a quattro volte la cifra evasa. Multe, per giunta, da versare non si sa bene quando, e comunque al termine di procedure abbastanza complesse e macchinose, tanto che nel calcolo del rischio si fa comunemente affidamento anche alla svalutazione. Puntuale riscontro all'evasione dell'IVA si ha nella mancata dichiarazione dei redditi.

Anche in questo caso le cifre si commentano da sole. Nella regione le evasioni accertate ammontano a quasi 24 miliardi e mezzo (anche in questo caso in testa è la provincia di Ancona con 7 miliardi e 300 milioni). I registri del corrispettivi, in cui imprenditori e commercianti dovrebbero segnare con puntualità incassi e movimento di affari, dopo i primi tempi di smarrimento e incertezza sono diventati familiari in tutte le loro parti. Rigonfiare i costi e abbassare gli incassi, a seconda dei casi con piccoli « adeguamenti » o decurtazioni addirittura scandalose, è fenomeno che non si scopre oggi.

Anche in questo caso i dati relativi alla provincia di Macerata sono paradigmatici. I commercianti sottoposti a controlli non hanno dichiarato incassi per 2 miliardi 750 milioni. Segue nella colonna delle categorie, la voce « altri », tra cui avvocati, medici e liberi professionisti, a quota 1 miliardo e mezzo, milione più milione meno. Poi, di seguito, l'industria (885 milioni) trasporti (335) e servizi (31) Nella mancata dichiarazione dei redditi Ascoli e Macerata sono esattamente alla pari, a quota 5 miliardi 300 milioni; precede Pesaro con 6 miliardi 400 milioni.

Sul documento elaborato il confronto con partiti sindacati ed enti locali

MACERATA - Gli obiettivi della Lega dei giovani disoccupati

Si parte dall'occupazione per poi puntare a una nuova politica del lavoro

MACERATA — Il coordinamento provinciale delle Leghe dei disoccupati di Macerata aderenti alla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL da alcuni mesi sta lavorando tenacemente per strappare risultati concreti sul terreno dell'occupazione giovanile.

Nonostante le difficoltà nate dalla difficile applicazione della legge 285 i disoccupati della provincia sono riusciti a darsi un punto di riferimento organizzativo e politico nel sindacato costituendosi in Coordinamento provinciale delle leghe nate nell'ultimo anno.

Ed è il coordinamento provinciale che ha lavorato dentro alla federazione unitaria per battere remore e ritardi tutt'ora forti, ha scosso i partiti politici e li ha costretti al confronto, ha denunciato con forza i ritardi degli enti locali e la opposizione verticale del padronato a qualsiasi confronto costruttivo. Ora è iniziata la seconda fase di lotta delle leghe, quella fase che va oltre la 285 e che guarda all'occupazione come obiettivo sul quale costruire giorno per giorno una nuova politica del lavoro a partire dalle zone, dai settori produttivi, dalle esigenze dello sviluppo territoriale.

E su questo binario si colloca la piattaforma provinciale per l'occupazione » elaborata dal coordinamento delle leghe dei disoccupati, documento sul quale tutte le forze politiche e sociali sono chiamate ad esprimere un giudizio.

Posto che tre sono i punti fissi da cui trae origine la piattaforma (Eur, assemblea regionale delle Leghe del 15 aprile '78, assemblea provinciale dei delegati CGIL-CISL-UIL di Tolentino del 10-2-78), dopo aver affermato che le strategie di riferimento per le leghe sono la politica di austerità, la riconversione industriale, un intervento straordinario in direzione dell'occupazione giovanile, il documento passa ad indicare da un lato i settori privilegiati dell'intervento dall'altro gli interlocutori necessari per una battaglia coordinata.

Senza entrare nello specifico possiamo affermare che la piattaforma oltre ad indicare strumenti normativi concreti per spingere gli enti locali verso una politica per il lavoro in tutti i settori, dall'agricoltura alla amministrazione pubblica utilizzando in modo sostanzialmente nuovo strumenti decisivi come la formazione professionale ed il collocamento, assume il contratto di formazione-lavoro come strumento decisivo per introdurre una flessibilità nei rapporti, oggi quanto mai rigidi, tra qualifiche professionali e domanda di lavoro.

Il ventaglio delle proposte, alcune veramente interessanti, e delle entità sociali che vengono agganciate », oltre agli enti locali, le università di Macerata e Camerino, di distretti scolastici, fanno di questa piattaforma un terreno nuovo ed avanzato di confronto e di riflessione.

E' il coordinamento provinciale che fa il punto della situazione in un ciclostilato diffuso in migliaia di copie tra studenti e cittadini: dal 31-agosto '77 al 31-12-77 gli iscritti alle liste speciali nella provincia sono passati da 2.498 a 2 850 e gli assunti nel '78 sono stati 575 dalle liste ordinarie e solo 172 dalle liste speciali. Al 30-6-78 gli iscritti alle liste sono 2.706 mentre si calcola che i diplomati agli esami di maturità nel luglio scorso siano circa 1500. Pochi dati, quindi, e molto chiari: tantissimi giovani (più di quattromila) sono disoccupati; la maggioranza sono donne (57,3 per cento); la maggioranza ha studiato ed ha sopra i 22 anni; le assunzioni non coprono nemmeno le nuove richieste di lavoro.

Ma come far vivere le indicazioni contenute nella piattaforma? Ecco un interrogativo che le leghe si sono poste e che hanno tentato realisticamente di sciogliere.

Nel mese di febbraio verranno indette nella provincia sei assemblee zonali per l'occupazione delle quali 3 interessano le comunità montane che fanno capo a Cingoli, Camerino e S. Ginesio e tre le zone di Macerata, Recanati, e Civitanova Marche.

Le assemblee verranno organizzate congiuntamente dal coordinamento delle leghe, dagli enti locali interessati e dai partiti politici; l'obiettivo è quello di far essere queste assemblee un primo momento politico nel quale si confrontano le diverse strategie generali di politica economica e per questo si propone che esse assumano un carattere stabile (semestrale o annuale).

Lo scoglio maggiore, il vero problema politico, sarà quello di far essere queste assemble momenti utili, propositivi e al tempo stesso non riservati a pochi addetti ai lavori ma aperti al contributo di tutte le forze sociali, dei lavoratori occupati, degli studenti e soprattutto degli inoccupati.

Il giudizio politico che il PCI e la FGCI esprimono in merito agli obiettivi autonomamente discussi dalle leghe è fortemente positivo; si tratterà ora anche per noi comunisti di vincere ritardi ed incomprensioni per contribuire, zona per zona e nella direzione politica provinciale, il pieno successo di questa nuova fase di lotta per il lavoro.

Gianfranco Borgani